

CRISTOLOGIA

La fede in Gesù Cristo fa necessariamente riferimento a una vicenda storica, accessibile non direttamente, ma solo attraverso la testimonianza dei discepoli contemporanei, a sua volta oggetto di multiforme tradizione fino alla fissazione canonica nella Scrittura.

La ricerca storica su Gesù, che ha attraversato diverse fasi (dalla “prima” all’attuale “terza” ricerca) vagliando criticamente le molteplici fonti (Scritture canoniche, testi apocrifi, documenti extra-cristiani), ha elaborato una criteriologia di storicità e ha ricostruito il contesto socio-culturale-religioso del primo secolo fino a consentire la delineazione di un profilo di Gesù rispondente alle esigenze dei metodi storiografici contemporanei. Gli esiti di questa ricerca evidenziano il problema delle opzioni metodologiche presupposte dai diversi autori, che non raramente pregiudicano i risultati dell’indagine stessa. Ciononostante, la rilevanza imprescindibile della storia per la fede esige il confronto onesto della figura di Gesù Cristo presentata dal messaggio cristiano con l’immagine di Gesù emergente dalla ricognizione storiografica delle fonti documentarie.

La testimonianza credente scaturisce, infatti, dall’inattesa esperienza apostolica degli eventi pasquali e si esprime originariamente come kerygma: Gesù di Nazaret, il crocifisso, è il Signore risorto. L’esperienza e la comprensione del contenuto del kerygma si approfondiscono progressivamente nei discepoli di prima mano e nei loro discepoli in forza della presenza del Risorto, dell’azione dello Spirito e della rimediazione delle Scritture. Esigenze comunitarie, apologetiche e missionarie stanno alla base del recupero dell’esperienza iniziale del Gesù di Nazaret e della conseguente formazione di tradizioni prima orali, poi storiografiche scritte (fonte Q), e infine di più sviluppate “cristologie” secondo l’ottica di Marco, di Matteo e di Luca. Questi testi narrativi riferiscono ciò che gli apostoli hanno sperimentato e colto dell’esperienza e dell’autocomprensione di Gesù il Nazareno, maturata nel cammino verso Gerusalemme: egli è l’annunciatore (maestro-profeta) del regno di Dio con parole e gesti taumaturgici, il Messia (Cristo) crocifisso sotto Ponzio Pilato, morto e risorto. A partire dalla considerazione della gloria raggiunta presso il Padre e con uno sguardo proteso in avanti e in profondità, gli apostoli e i loro discepoli immediati, facendo esperienza della presenza escatologica del Risorto nella storia, dell’efficacia della Parola, del compiersi delle Scritture, del farsi della comunità ecclesiale, della realtà della salvezza dell’uomo, della vitalità della celebrazione liturgica, della virtù della vita morale, elaborano in prospettiva soteriologica alcuni abbozzi di cristologia del Figlio di Dio sovraesistente, compimento dell’autocomunicazione del Padre nello Spirito.

I primi padri apostolici a partire dalla Scrittura approfondiscono la comprensione dell’esperienza cristiana, la difendono e la comunicano, formulando le loro cristologie tramite la categoria giudaica di “Figlio di Dio” e quella stoica di “Logos divino”. Similmente, ma in modo più cosciente e critico, i grandi padri (III-V sec.), per esigenze catechistiche,

ermeneutiche e apologetiche contro interpretazioni ereticali antiochene e alessandrine (apollinarismo, nestorianesimo, monofisismo, monotelismo), riformulano e, come Chiesa cattolica (concili di Efeso, Calcedonia e Costantinopolitano III), definiscono tramite l'uso delle categorie di natura, essenza, persona, unione personale, la realtà metafisica dell'uno e medesimo Cristo, Signore, Figlio unigenito, riconoscibile in due nature, divina e umana, unite perché esistenzializzate dall'unica persona del Figlio-Verbo. Questa comprensione metafisica del contenuto dogmatico dell'esperienza storico-salvifica della fede cristologica, in cui la distinzione si verifica sul piano delle nature (*phýsis*) e l'unità su quello della persona (*prósôpon, hypóstasis*), giunge immutata fino al 1800.

Da allora e fino ad oggi tre successivi orizzonti culturali, quello storiografico positivista, quello ermeneutico esistenziale e quello culturale personale-sociale, hanno influenzato la riflessione cristologica, richiedendo e consentendo di ripensare in modo genetico, sistematico e pratico il mistero di Cristo.

Oggi la cristologia deve rispondere al duplice compito di elaborare una corretta e critica interpretazione dell'evento originario della fede cristiana e di giustificare la rilevanza universale della salvezza cristologico-pneumatologica in reale dialogo con le differenti tradizioni religiose dell'umanità. Sul fondamento della fede nella risurrezione del crocifisso viene rivisto il senso della passione e morte di Gesù nell'inscindibile legame con la sua vicenda storica (messaggio, prassi), che rivela l'iniziativa escatologica di Dio e apre, attraverso l'autocoscienza di Gesù, al riconoscimento iniziale della sua identità filiale (persona soterica) e alla comprensione pasquale del carattere escatologico e universale della salvezza cristologica (signoria pneumatica, preesistenza).

Testi di riferimento

- M. BORDONI, *Gesù di Nazaret. Presenza, memoria, attesa* (= Biblioteca di teologia contemporanea 57), Queriniana, Brescia 2010⁷, 463 pp.
- B. FORTE, *Gesù di Nazaret, storia di Dio, Dio della storia. Saggio di una cristologia come storia* (= Simbolica ecclesiale. Una teologia come storia 3), San Paolo, Cinisello Balsamo 2007¹⁰, 351 pp.
- H. KESSLER, *Cristologia* (= Introduzioni e trattati IT/16), Queriniana, Brescia 2010⁴, 265 pp.
- G. SEGALLA, *La ricerca del Gesù storico* (= Giornale di teologia 345), Queriniana, Brescia 2010, 248 pp.